

ROMA Proprio nello stesso giorno nel quale, si svolgeva nel Paese uno dei più significativi scioperi generali della storia italiana contro la politica economica del governo e per i diritti dei lavoratori, l'esecutivo non ha pensato di meglio che piazzare, come ha subito segnalato Sergio Cofferati, un altro macigno sulla strada della possibile ripresa del dialogo tra governo e sindacati, ponendo alla Camera la questione di fiducia sul decreto che proroga al 15 maggio i termini dello scudo fiscale per il rientro dei capitali imboscati all'estero, e al 30 novembre la disciplina per l'emersione del sommerso dal nero.

Immediata, durissima la risposta dell'opposizione, con dichiarazioni di tutti i dirigenti dell'Ulivo e di Rc nel corso delle manifestazioni della giornata e con la decisione di condurre alla Camera, in serata, quando si doveva discutere la fiducia, una battaglia con forme anche inedite, sul filo del Regolamento e delle norme per il voto di fiducia. Qualcuno ha pure proposto di abbandonare l'aula, lasciando la sola maggioranza a votare la fiducia. Di fronte alla dura presa di posizione del centro sinistra, che contestava la correttezza di un simile voto proprio in questa giornata, la Cdl accedeva a più miti consigli, concordando di rinviare il voto ad oggi. Si inizierà alle 9, con voto alle 10,30. Successivamente, secondo il regolamento della Camera, si voterà il decreto che proroga le misure di un provvedimento considerato uno dei fiori all'occhiello del famoso programma dei 100 giorni.

«Il fatto che il governo -ha commentato Massimo D'Alema- abbia voluto mettere la fiducia per avere un voto immediatamente dopo lo sciopero generale su una misura che i sindacati contrattano, è la prova che vuole lo scontro con il movimento sindacale». «Il governo -ha continuato- è mosso da una volontà pregiudiziale di provocazione e scontro: un atto molto grave, anche perché, contemporaneamente si continua a chiacchierare di dialogo e poi a dare schiaffoni al sindacato, ai lavoratori e ai loro diritti». «Provocazione gravissima e mancanza di rispetto» la giudica la vice presidente della Camera, Fabio Mussi che

“ La giornata è servita alla maggioranza per considerare il rinvio, piuttosto che dare un segnale di rottura visto che il provvedimento non piace a chi ha scioperato ”



Si tratta delle due uniche proposte con cui il governo ritiene di aver dato una scossa all'economia. L'opposizione era insorta

Fiducia, non passa la prova di forza

Il voto su scudo fiscale e sommerso ci sarà oggi. D'Alema: «Volevano lo scontro con il sindacato»



Foto di Riccardo De Luca

parla di «politica ridotta all'arroganza», mentre per il capogruppo ds del Senato, Gavino Angius, si tratta di «un atto di forza cercato

nel giorno dello sciopero generale». «Un atto di tracotanza -ha aggiunto- di un governo che sbaglia, perché, quando in piazza manife-

stano milioni di lavoratori, un governo saggio e serio deve avere la capacità di ascoltare e interloquire». Non si tratta, ritiene il capo-

la nota

UN COLPO DI MANO PER SFIDUCIARE IL DIALOGO?

Pasquale Cascella

Si dovrà rassegnare, il tycoon di palazzo Chigi, a leggersi questa mattina giornali che si occupano soltanto del massiccio successo della protesta sindacale. Ci aveva provato, con gli ormai abusati trucchi da prestigiatore della comunicazione, a inventarsi un voto di fiducia proprio nella giornata dello sciopero generale, per far vedere che il governo e la sua maggioranza possono fare quel che vogliono. Ma non tutte le ciambelle, come suoi darsi, riescono con il buco. Con altrettanta determinazione il centrosinistra ha contrastato l'imposizione, fino a impegnare tutti i suoi deputati a utilizzare lo strumento regolamentare della dichiarazione di voto, riuscendo alla fine a vanificare la pretestuosa e provocatoria prova di forza.

Il voto è slittato a oggi. E sarebbe bene che queste ore siano utilmente impiegate a palazzo Chigi per riflettere sulle effettive possibilità di riprendere il dialogo sociale senza rimuovere l'ostacolo delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Già il decreto legge su cui palazzo Chigi ha chiamato la sua maggioranza a schierarsi a falange era stato concepito come propedeutico allo strappo sui diritti dei lavoratori. Si tratta, infatti, delle misure per «il completamento delle operazioni di emersione di attività detenute all'estero e di lavoro irregolare» lanciate con gran strombazzare di trombe nei fatidici cento giorni, ma rivelatesi, strada facendo, molto meno miracolose di quanto propagandato, tanto da doverle prorogare con un progressivo abbattimento dei livelli di compatibilità con il principio della certezza del diritto.

Se la parte che riguarda il cosiddetto scudo fiscale al rientro dei capitali all'estero abbassa la soglia della legalità, per le norme che attengono alla regolarizzazione delle imprese sommerse e del lavoro nero il fallimento è proclamato. Come non ricordare che Giulio Tremonti aveva assicurato che sarebbero emerse migliaia di imprese e quasi un milione di lavoratori, con un recupero per le finanze dello Stato di oltre due milioni di euro? A conti fatti, alla fine di marzo, le dichiarazioni di emersione risultavano essere appena 159

per 430 lavoratori. Nulla a che fare, insomma, con i risultati già ottenuti dal centrosinistra in virtù delle dinamiche innescate dalla concertazione sociale. Un governo serio avrebbe onestamente riconosciuto l'errore (e la responsabilità del conseguente buco nella manovra di finanza pubblica) e sarebbe tornato a cercare con le parti sociali la terapia più corretta a uno dei mali più subdoli della nostra economia. A maggior ragione dovendo, dopo lo sciopero generale, riaprire le porte al dialogo. Una buona occasione, dunque. Che però la maggioranza ha già rischiato di sprecare provando a forzare la partita con un emendamento, tendente a introdurre surrettiziamente la modifica dell'articolo 18 per quelle imprese che emergono avessero superato il limite dei 15 dipendenti, che solo la dura denuncia dell'opposizione ha costretto a ritirare. Se quel tentativo ha tradito una predisposizione unilaterale, vale a dire un'attenzione solo alle rivendicazioni ideologiche della Confindustria, allora la richiesta della fiducia su quel provvedimento rabberciato è leggibile specularmente come atto di sfiducia nel dialogo. Altro non si vede. La trovata della cabina di regia, con cui il congresso di An ha cercato di tenere a bada l'insofferenza della propria base sociale, rischia di infrangersi contro l'ostilità del leghista Roberto Maroni a farsi mettere sotto tutela. Né Gianfranco Fini è riuscito a escogitare il modo di recuperare un po' di risorse per gli ammortizzatori sociali tra i conti sballati di Giulio Tremonti. Mentre il centrosinistra, selezionando per il decreto sull'emersione emendamenti che muovono nella direzione del rispetto della dignità dei lavoratori, ha rimesso in campo quell'equilibrio tra competitività e diritti che ha già prodotto risultati tangibili. È l'opposizione, dunque, ad aprire il varco per un corretto confronto sociale, ma per quanto possa apparire paradossale, in una democrazia dell'alternanza, è così che si dimostra di essere forza di governo. Il vero paradosso è che chi sta al governo cerchi dalla sua straripante maggioranza quella fiducia che non ritrova nel paese.

gruppo ds della Camera, Luciano Violante di «una scelta lucida del governo» che chiede la fiducia su un provvedimento che contiene «parti inaccettabili» come la proroga dei termini per il rientro dei capitali che premia chi ha portato i soldi all'estero e penalizza chi li ha tenuti in Italia e come quella sull'emersione «contestata perfino dalla Confindustria». «Una cosa -bolla Fausto Bertinotti- che sfiora l'irresponsabilità politica, davvero una provocazione, in questa giornata». «Questa decisione - sostiene il capogruppo della Margherita alla Camera, Pierluigi Castagnetti- è la riprova di una linea che non cerca il dialogo con l'opposizione, privilegiando all'opposto la ricerca dello scontro. «Un governo -ha concluso- che ha paura della libertà

di giudizio dei suoi stessi parlamentari a cui impone il voto di fiducia». Di «protervia ed arroganza», addirittura di «steppismo politico» ha parlato il capogruppo derl Pcdi alla Camera, Marco Rizzo.

Il dibattito sul decreto si era sviluppato nell'aula di Montecitorio nella giornata di lunedì. È stato al termine della discussione generale, nel corso della quale i parlamentari dell'Ulivo aveva criticato nel merito le misure governative, che il ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, aveva posto la questione di fiducia, («a malincuore» ha ipocritamente mormorato), come deciso dal Consiglio dei ministri dello scorso venerdì. Giustificazione, troppi emendamenti. I deputati dell'opposizione volevano discutere nel merito, pronti a ridurre gli emendamenti, se il governo avesse accettato un confronto vero, sul contenuto delle misure per capire i veri motivi del semifallimento. Capire, come ha ricordato Benvenuto, perché i 900 mila lavoratori che, secondo Tremonti, dovevano emergere «dal nero», sono diventati, in verità, 430, lo 0,5 per mille; perché -come segnala Alfiero Grandi- degli 80 mila miliardi stimati come risultato dello scudo fiscale, sono rientrati, stime del governo, 27 mila miliardi. «Anche con l'incentivo di pagare solo il 2,5% -ha ricordato-, i capitali rientrano con il contagocce e con grande fatica». n.c.

Consulta, la maggioranza latita su Mancuso

Manca il numero legale. Tutte le volte in cui la destra è ricorsa a questo espediente

Nedo Canetti

ROMA Il dato più clamoroso si è verificato nelle ultime votazioni per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale (Marco Pannella sulla vicenda ha iniziato dopo quello della fame lo sciopero totale anche della sete). In entrambi i casi è mancato il numero legale. Non è la prima volta nelle ultime settimane, anzi sta diventando una sorta di costante. Ogni qual volta governo e maggioranza si trovano in difficoltà o si sta esaminando un provvedimento che non interessa direttamente le vicende «private» del Cavaliere o di qualche suo fidato scudiero, tipo Previti o Dell'Utri, la «granitica» saldezza della Casa della Libertà si sfalda ed allora, per non andare sotto, si sceglie la strada della latitanza dall'aula e si fa mancare il numero legale. Se i sergenti del gruppo, addetti alla verifica delle presenze, si distraggono, il governo subisce pesanti sconfitte, come l'altro giorno sul decreto sui bilanci degli enti locali e come era già successo in passato per altri provvedimenti. Quando poi, le difficoltà crescono e non è possibile dilazionare i tempi, perché, trattandosi di decreto, occorre espri-

mere il voto di conversione in legge nei tempi stabiliti dalla Costituzione, si ricorre addirittura al voto di fiducia. Questi gli ultimi casi.

Decreto su emersione e scudo fiscale. Governo e maggioranza, temendo defezioni in casa o la decadenza del decreto hanno posto, appunto, la questione di fiducia sul provvedimento, che evidenzia il fallimento di due dei fiori all'occhiello del programma dei 100 giorni.

Corte Costituzionale. Come ricordavamo, Camera e Senato sono state convocate in seduta congiunta, per l'ottava e la nona votazione di questa legislatura per l'elezione dei due giudici della Consulta, necessari a completarne il plenum. L'11 e il 15 aprile. In entrambi i casi, la maggioranza ha pervicacemente presentato la candidatura dell'ex ministro della Giustizia, Filippo Mancuso. Lo ha fatto, tra una legislatura e l'altra, per 14 volte consecutive, nonostante i gruppi dell'Ulivo e di Rifondazione avessero annunciato che Mancuso non avrebbe avuto il loro voto. Per mesi c'è stato il tentativo di imporre il candidato, il quale, però, non ha mai avuto nemmeno tutti i suffragi di cui potenzialmente dispone. A questo punto, nelle ultime due sedute, Polo e Lega, sicuri di

ennesime sconfitte, hanno fatto mancare il numero legale, rendendo nulle le sedute. Si riprova oggi.

Spoil system. Si tratta di un altro episodio parlamentare clamoroso. Il Senato è da settimane convocato per approvare un disegno di legge del governo, già varato dalla Camera, che prevede alcune disposizioni per il riordino della dirigenza statale, con il fine di attuare la più brutale spoil system nei confronti della dirigenza statale. Il ddl da tre settimane viene iscritto nei programmi dei lavori d'aula, ma non riesce a raggiungere il traguardo finale, a causa della persistente mancanza del numero legale. È successo nelle ultime settimane di marzo e nella prima di aprile. La discussione viene anticipata, posticipata, rinviata, sospesa, ripresa, a seconda della situazione numerica della maggioranza. Ma finora, non sono bastati nemmeno questi «mezzucci» regolamentari. Solo giovedì scorso il numero legale è mancato quattro volte consecutive, tanto da costringere il presidente dell'Assemblea al rinvio.

Semplificazione. Il 19 marzo il numero legale è mancato cinque volte consecutive sul ddl di semplificazione tanto che il provvedimento si è dovuto rinviare ad

altra data. Il quorum era già mancato, il 14 marzo, alla Camera, su un altro ddl della stessa materia, la riforma della P.A. appena dopo che in massa la Cdl aveva «salvato» Previti sul caso Ariosto, e al Senato, lo stesso giorno, sulla riforma e riorganizzazione del governo.

Immigrazione. Anche su questo provvedimento che il governo considera prioritario, al Senato, sui punti più controversi, il numero legale è mancato tre volte in un giorno.

Normativa europea sulla caccia. Il 5 febbraio la maggioranza affolla in ogni settore l'aula di palazzo Madama e vota compatto il ddl costituzionale sul rientro dei Savoia in Italia. Si passa al successivo punto all'odg, dopo pochi minuti, che riguarda una normativa europea sulle specie cacciabili e la maggioranza non c'è più. Niente numero legale e rinvio alla settimana successiva.

Infrastrutture e centrali. Niente quorum sul cosiddetto Lunardi quando l'opposizione, che aveva garantito il numero legale per un'intera giornata, ha deciso di abbandonare l'aula della Camera. Rinvii a catena al Senato, sempre lo stesso giorno, sul decreto sbloccacentrali. In entrambi i casi, per i contrasti nella Cdl.

il mondo di Berlusconi

Berlusconi (giovinale) - Eh, questo strano inverno non finisce mai. Bossi, tentando di sembrare cordiale: - Da noi c'è ancora la neve

Maroni (a Cofferati) - In quale albergo siete scesi?

Sacconi (sottosegretario invitato per fare numero): - E' vero che quando vi trovate voi tre andate sempre a mangiare da "Cesarina"? Per me è un ottimo ristorante.

Fini (in doppio petto, entra, saluta con un cenno delle mani): - Vedete che prima o poi un punto di accordo si trova?

Per la pubblicità su l'Unità PK Pubblicità Complesse

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

«Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» "Adipo Reduction"

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'ipertrafia degli adipociti, hanno scoperto che "Adipo Reduction", un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo.

Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. "Adipo Reduction", il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di "Adipo Reduction" più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.